

**MANI PULITE, 25 ANNI DOPO**

“Mario Chiesa in cella e la Storia cambiò”

**PIERO COLAPRICO**



**V**ENTICINQUE anni fa l'arresto di Mario Chiesa diede inizio alla slavina che ha travolto la Prima Repubblica. Il ricordo di Luigi Pagano, all'epoca direttore di San Vittore: «Che shock vederlo in cella, capii subito che stavano facendo la storia».

ALLE PAGINE 13, 14 E 15

1992-2017

# La lezione di Mani pulite

**L'INTERVISTA/ LUIGI PAGANO, ALL'EPOCA DIRETTORE DEL CARCERE DI SAN VITTORE**

“Che shock vedere in cella Mario Chiesa capii subito che stavano facendo la storia”

“

**LO “TSUNAMI” CUSANI**

Nessuno avrebbe pensato che i detenuti sarebbero stati, solo da noi, 700

“Io sono un duro non mi piegano” disse. Infatti ha tenuto la bocca chiusa

**PIERO COLAPRICO**

MILANO

**I**l 17 febbraio del 1992 lei era da meno di un anno direttore del carcere di San Vittore. Che cosa ricorda Luigi Pagano del primo detenuto di Tangentopoli, il socialista Mario Chiesa? «Rivedersi “dentro” fu uno shock per

entrambi. Chiesa era il presidente del Pio Albergo Trivulzio ed ero andato a chiedergli qualche possibilità di lavoro per i detenuti. E invece, tac, me lo ritrovai là, quasi incredulo per l'arresto. Nelle celle allora si assieparono 2mila e 400 persone, una situazione da non credere».

**Di che parlò con il neo-detenuto Chie-**



sa?

«Mi chiese anche che cosa pensassi della magistratura. Gli citai il grande avvocato Carnelutti, "Se m'accusano di aver rubato la madonna dal Duomo, prima vado in Francia e poi chiedo di mostrarmi le prove", nel senso che sempre uomini sono e possono sbagliare».

**La percentuale di confessioni durante Mani Pulite non ha dato ragione ai magistrati?**

«Sì, bisogna però ricordarsi il periodo. Chiesa venne arrestato dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro in flagranza di reato. Dopo un po', cominciò a rispondere agli interrogatori, va bene, ma chi pensava che si stesse per scoprire la pentola e che i detenuti per tangenti sarebbero diventati, solo da noi, circa 700?».

**Lei quando lo capì?**

«Verso fine aprile, quando Di Pietro mi disse: "Bisogna che ci trovi un bel po' di posti in più". Se n'era reso conto dopo aver interrogato otto imprenditori che pagavano le tangenti».

**Lei, dottor Pagano, è stato un testimone della stagione in cui i "colletti bianchi", i padroni e padroncini d'Italia, entravano in cella in massa. Perché li mettevate nei raggi comuni?**

«Lo decidemmo non appena ci rendemmo conto che non c'erano tensioni, gli altri detenuti facevano come se quelli di Tangentopoli manco ci fossero. Una volta scattò nei raggi un allarme rosso perché Primo Greganti, accusato delle mazzette al Pci, era riuscito a chiamare casa con un

telefonino. Apriti cielo, finché non scopriamo che era stato proprio Di Pietro, a metà di un interrogatorio, a dargli il cellulare».

**A noi giornalisti arrivavano varie voci, dall'ingegner Salvatore Ligresti con la bottiglia di profumo sulla branda a qualcuno che piangeva tutto il giorno, com'era davvero?**

«Mi ricordo che andai da Clelio Darida, che avevo conosciuto come ministro della Giustizia, e mi disse "Faccia il suo e non si preoccupi per me". Lo stesso successe con Franco Nobili, presidente dell'Iri, che partecipava alle funzioni religiose del capellano, don Luigi. "Non chiedo nulla", ripeteva. Sì, alcuni erano in crisi, ma altri avevano preso la detenzione "sportivamente", diciamo così. Come Alberto Mario Zamorani, che uscì e disse "i magistrati sanno tutto, ne arresteranno mille". O come Loris Zaffra, sempre pieno di idee. Greganti voleva dipingere tutto San Vittore da solo. Se la cavava bene anche il detenuto più famoso di tutti, Sergio Cusani».

**Uomo di cerniera tra gli affari e la politica. Un "puro" sicuramente no, ma un "duro" lo era, non trova?**

«Così si autodefinì lui stesso, quando da Opera venne trasferito a San Vittore. "M'hanno fatto un piacere, io sono un duro, non mi piegano", disse. Infatti, ha tenuto la bocca chiusa, lavorava all'anagrafe del carcere, smistava i cartellini dei detenuti, e ci lavorò anche Francesco Matteoli, top manager Fiat, un gentiluomo. Ecco, il "Lei non sa chi sono io", qui a San Vittore non esisteva proprio».

**Nessuna polemica?**

«Beh, famosa quella con il portavoce democristiano Enzo Carra. Per noi "Alta sorveglianza" significa che va osservato anche di notte, per i carabinieri che sarebbe potuto scappare, finì che gli misero gli schiavettoni ai polsi e lo portarono così in aula, e in diretta tv. Quando tornò a San Vittore, era ancora su di giri, ma era un stato equivoco, e glielo spiegai. A una Prima della Scala l'ho rivisto. Mi guardava fisso, "Sì, sono io", gli ho detto, ed è stato simpatico».

**Zero incontri con i detenuti eccellenti, quindi, dopo la detenzione?**

«A parte con Cusani, con il quale liti-

ghiamo di carcere, nessuno. Moltissimi hanno scritto una volta usciti, compreso Ligresti, per ringraziare sia i detenuti, sia gli agenti, che lavoravano per elidere le tensioni. E non è sempre facile, per esempio ero andato io stesso da Gabriele Cagliari, il giorno prima del suo suicidio».

**Perché era andato dal top manager dell'Eni?**

«Per domandargli se volesse lavorare, ma lui aveva già preso purtroppo quell'altra decisione. La sua tragedia ha scatenato un temporale, nel vero senso della parola, come quando l'aria si riempie di elettricità. Tutto il carcere in quel luglio del '93 era come pieno di fulmini, anche un altro ragazzo, N., che non dimenticherò mai, si uccise quella sera stessa nel reparto di neuropsichiatria».

**Come si spiega che quei detenuti da prima pagina di 25 anni fa non abbiamo fatto nulla per cambiare il carcere?**

«Nel carcere avviene una sorta di riscoperta di se stessi, ma poi esci e non ci vuoi più pensare. Durante Tangentopoli scoppiò una rimozione ancor più grande perché più potenti entravano dentro una cella, più il carcere nei commenti delle persone comuni diventava il posto giusto per corrotti e corruttori. C'erano anche tanti parlamentari che venivano in visita e all'uscita, in piazza Filangieri, parlavano di condizioni di vita difficilissime. Ci speravo in un loro intervento, invece niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accadde il 17 febbraio di 25 anni fa: l'arresto di Mario Chiesa diede inizio alla slavina che ha travolto la Prima Repubblica. Ben 4520 persone vennero indagate nel solo filone milanese di Mani Pulite. Anni difficili, segnati dalle stragi di mafia e dalla crisi economica, in cui l'Italia è cambiata. Ma il Paese non ha saputo fare tesoro di quella lezione e oggi il problema della corruzione è addirittura più forte. Gli snodi sono gli stessi: il finanziamento della politica non è trasparente, i partiti continuano a lottizzare società ed enti pubblici. "Repubblica" ha scelto di ricordare quella stagione con le parole di Luigi Pagano, il direttore di San Vittore che si trovò a gestire gli episodi più drammatici di Tangentopoli